

Pietro Pomponazzi e lo studio dei classici greci

Tractatus de immortalitate animae di Pietro Pomponazzi

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 179-180.

E alla quarta obbiezione, che diceva che tutto il mondo si sarebbe ingannato, dato che tutte le religioni sostengono che l'anima è immortale, si risponde che, se il tutto non è se non l'unione delle sue parti, come molti sostengono, non esistendo alcun uomo che non s'inganni, come dice Platone nella *Repubblica*, non è peccato ammetterlo, anzi si deve ammettere che o tutto il mondo o almeno la maggior parte di esso s'inganna. Supposto infatti che le religioni siano soltanto tre, cioè quella di Cristo, Mosè e Maometto, allora o tutte sono false e così tutto il mondo s'è ingannato; o soltanto due di esse, e così la parte maggiore s'è ingannata. Ma in realtà bisogna sapere che, come dicono Platone e Aristotele, il politico è il medico delle anime e sua principale cura è di rendere l'uomo più virtuoso che sapiente, sebbene secondo la diversità degli uomini si debba procedere con metodi diversi per conseguire questo fine. Perché vi sono degli uomini nobili e di natura ben costituita da Dio, che sono sospinti verso le virtù solo dalla loro nobiltà e si tengono lontano dai vizi solo per la loro sconcezza. E costoro sono disposti in modo ottimo, anche se sono pochi. Altri invece sono meno disposti al bene, e questi, oltre che per la nobiltà della virtù e per la sconcezza del vizio, agiscono rettamente e fuggono i vizi per i premi, le lodi, gli onori, per le pene, come i vituperi e l'infamia. E costoro si trovano al disotto dei primi. Altri ancora si comportano rettamente per la speranza di qualche bene e per il timore di una pena corporale; per cui, volendo conseguire tale virtù, i politici stabiliscono come premio o l'oro o la dignità o qualcos'altro del genere; e, perché fuggano i vizi, stabiliscono come pena o una multa in danaro o la perdita dell'onore o pene corporali, sia tagliando qualche membro sia uccidendoli. Alcuni però non si allontanano dalla ferocia e perversità della natura per nessuna di queste pene, come insegna l'esperienza d'ogni giorno. Allora stabiliscono per i virtuosi premi eterni in un'altra vita, per i viziosi, invece, eterne pene, per atterrirli immensamente. E la maggior parte degli

uomini, quando opera il bene, lo fa più per timore di una pena eterna che per speranza di un bene eterno, perché le pene ci sono più conosciute di quei beni eterni. E perché quest'ultima invenzione può essere utile a tutti gli uomini, di qualsiasi grado essi siano, il legislatore, vedendo come gli uomini sono pronti al male, stabilì che l'anima umana è immortale, riguardando il bene comune, preoccupandosi non della verità, ma soltanto dell'utilità, per indurre gli uomini alla virtù. E non si deve biasimare il politico. Come infatti il medico inventa molti espedienti per ridare la salute all'ammalato, così il politico inventa favole per rendere onesti i cittadini. Ma in queste favole, come dice Averroè nel prologo al III 1. della *Fisica*, non v'è propriamente né verità né falsità. Così infatti le nutrici spingono i loro bambini verso quelle cose, che sanno essere loro di giovamento. E se l'uomo fosse sano e padrone della sua mente, il medico e la nutrice non avrebbero bisogno di queste invenzioni. Per cui se tutti gli uomini fossero in quel primo grado ricordato, anche rimanendo ferma la mortalità dell'anima, diverrebbero giusti. Ma ben pochi si trovano in quella disposizione. Per cui fu necessario procedere con altri mezzi. E questo non è sconveniente, dato che la natura umana è quasi del tutto immersa nella materia e ben poco partecipa dell'intelletto; per cui l'uomo è assai più lontano dalle intelligenze che l'ammalato dal sano, il fanciullo dall'uomo e lo stolto dal saggio. Non deve dunque meravigliare se il politico ha usato tali mezzi.